



# EDITORIALE

di Marco Piccinno

L'emergenza del coronavirus ha fatto emergere con una certa evidenza che una quota consistente della generazione del terzo millennio, mostra notevoli difficoltà a gestire costruttivamente il rapporto con la complessità.

La pandemia ha messo l'intero pianeta di fronte a situazioni nuove, inedite, rispetto alle quali le prassi consolidate sono del

tutto inefficaci e inadeguate.

Il virus, insomma, ha proiettato ciascuno nella condizione di doversi confrontare con il dato emergente, con il nuovo, con qualcosa di mai sperimentato prima d'ora.

E così, tutto il pianeta, in maniera più o meno intensa, ha dovuto fare esperienza di un fenomeno che inquieta. Esplorare le ragioni di tale inquietudine è doveroso, perché, se la causa immediata che la genera è il pericolo indotto dal morbo, in realtà essa affonda le sue radici anche in altre dimensioni del vivere. Si tratta di variabili che rimandano ai parametri mentali e culturali con i quali l'uomo del terzo millennio affronta la molteplicità delle situazioni di vita; del suo riferirsi a una razionalità che pretende di esercitare un controllo assoluto sull'esistente, attraverso l'ulteriore pretesa di governare ciò che si conosce, mediante la semplice attivazione delle procedure precostituite, il cui unico valore risiede nel fatto di avere avuto un certo successo in qualche situazione passata.

Ebbene, il Covid-19 ha messo in evidenza l'estrema fragilità degli schemi mentali consolidati, della pretesa di controllare il

















